

“L’amore imperfetto” di Irene Di Caccamo parla di morte, maternità e costruzione di un amore

Mi piace 2

Tweet 0

OK NO

Tags: [Irene Di Caccamo](#), [L'amore imperfetto](#), [maternità](#), [Nutrimenti](#)

Lascia un commento



Particolare della copertina - Credits: Nutrimenti

“Non voglio che vada così. Non ce la faccio ad avere un bambino adesso...”, dice la protagonista che ha davanti a sé un cammino difficile da fare e una maternità che non sa come vivere.

Perché **L’amore imperfetto** è la storia di una donna lasciata da suo marito in una casa vuota. Quella casa che avevano scelto per il loro futuro. Ma la vita, lo sappiamo, riserva spesso brutte sorprese. Come accade alla vita falciata di Edoardo. Ma che passa, inconsapevole, il testimone di questo amore fallimentare al loro bambino. Gioia, la protagonista e futura madre, parla poco. O forse è rimasta solo senza parole. Trasferisce così il suo amore imperfetto al piccolo Francesco. Con il quale crescerà lungo il cammino della vita. Imparando solo dopo un lungo percorso ad amare e ad essere madre. Un dolore che si riflette nel linguaggio, nelle sospensioni che accompagnano i dialoghi.

Irene Di Caccamo, fotografa, dialoghista, doppiatrice e sceneggiatrice ha scelto la forma del romanzo per raccontare le tante facce della maternità. Il suo debutto come scrittrice è **L’amore imperfetto**, una storia di parole trattenute e silenzi tesi (la pubblica [Nutrimenti](#), primo titolo della rinnovata collana Greenwich 2.0 diretta da [Benedetta Centovalli](#)).

Il libro.

Un uomo esce di casa per non ritornare più. Un’altra donna lo aspetta. L’uomo muore per un incidente quella stessa mattina e sua moglie scopre di aspettare un figlio. Che cosa succede nella testa di Gioia, stretta tra un doloroso doppio addio e una sorpresa che non sa bene come accogliere? In modo confuso, passo dopo passo, non le resta che riprendersi i piccoli pezzi di una vita andata in frantumi. E risillabarla dall’inizio, anche se i sentimenti sono raggelati e ciò che rimane è solo una lunga e lenta sequenza di gesti e di parole che conducono avanti ma non scaldano il cuore. Ci vorrà la paziente vicinanza di un’altra donna, che si farà carico di ricostruire in silenzio un’affettività cancellata. Perché nemmeno la maternità rappresenterà per Gioia un possibile riscatto, per il figlio proverà solo un amore imperfetto, incapace di tutti i gesti necessari. Non si diventa madre, in fondo, solo perché si mette al mondo un figlio. Sarà l’amicizia e la solidarietà con quella donna, fatta di piccole cose di sguardi di frasi non dette, sarà il farsi madre di quella donna straniera a riportare in vita il battito vitale, a rendere possibile un nuovo inizio riscrivendo una nuova grammatica delle emozioni.

Un romanzo sincero e forte nella sua onestà di sguardo. Raro nel tenere implacabilmente il filo di una narrazione rastremata sulla soglia di un dolore sordo e senza nome.

[valeriamerlini](#)

Giovedì 13 Ottobre 2011